

ITALIA

“C'è una bomba”
incubo a Los Angeles
chiuse tutte le scuole

FEDERICO RAMPINI A PAGINA 14

Allarme a Los Angeles chiuse tutte le scuole “Reazione esagerata”

Minaccia bomba via email, ma a New York lo stesso messaggio “ritenuto non credibile”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. Ormai i jihadisti non hanno più neppure bisogno di fare attentati. Basta l'annuncio, vero o falso, lanciato da chissà chi. È questo il triste bilancio di una giornata di panico, caos e paralisi nella seconda maggiore metropoli d'America.

Los Angeles ha chiuso tutte le sue scuole e licei, per un allarme poi dimostratosi infondato. Una misura troppo drastica per le autorità federali e per la polizia di New York (che aveva ricevuto la stessa segnalazione e l'ha giustamente scartata); ma comprensibile in una California ancora sotto shock a due settimane dalla strage di San Bernardino. L'allarme era già scattato lunedì sera per la polizia e le autorità scolastiche, è diventato di dominio pubblico ieri alle sette del mattino (ora locale) con la conferenza stampa d'emergenza indetta da Ramon Cortines, soprintendente capo di tutto il distretto scolastico: «Non una scuola, ma tutte le scuole sono minacciate. Non voglio rischiare che ci siano bambini in un so-

lo edificio scolastico finché non ho la certezza che sia sicuro».

Molti ragazzi a quell'ora erano già in classe. Così è scattata la gigantesca evacuazione: 900

Per l'evacuazione dei 700mila allievi le autorità locali ora sotto accusa: “Era solo una bufala”

istituti dalle elementari alle superiori, 700.000 allievi. La popolazione di una città di medie dimensioni, da mettere in salvo in poche ore. Alla fine il morto c'è stato, purtroppo: un ragazzo di 17 investito da un camion proprio mentre evacuava la sua scuola. Mentre procedeva l'esodo sotto l'incubo dell'attentato, il sito del *Los Angeles Times* pubblicava la testimonianza di una professoressa delle medie di origine ispanica, Claudia Castaneda della Virgil Middle School: «Sono sotto shock, se questa d'ora in avanti è la nostra nuova normalità, mi ricorda la guerra civile nel Salvador». Il capo del Los Angeles Police Department, Charlie Beck, forniva nuovi det-

tagli: «La minaccia era in una email apparentemente da un indirizzo Internet di Francoforte in Germania, ma il vero autore potrebbe essere qui vicino. Parla di esplosivi e armi da guerra».

Ore di finimondo, poi nel pomeriggio arriva la prima smentita autorevole. A denunciare il falso allarme è il deputato democratico di Los Angeles Adam Schiff, membro della commissione parlamentare sui servizi segreti, quindi con accesso ai briefing della Cia. «È una bufala — rivela Schiff — una minaccia senza fondamento, lanciata per paralizzare il sistema scolastico di vaste metropoli». Un suo collega, il deputato californiano Brad Sherman della commissione Esteri, aggiunge un dettaglio che smentisce la pista del terrorismo islamista: «L'autore di quella email tradisce ignorance della Islam». Dunque non solo bufala, ma forse neppure orchestrata da ambienti vicini alla jihad.

Prima ancora delle smentite ufficiali, le accuse alle autorità di Los Angeles di avere overreacted (reagito in modo esagerato) erano state lanciate dalla metropoli gemella sulla East Coast.

Qui a New York nella serata di lunedì era giunta esattamente la stessa minaccia, ma polizia e sindaco avevano deciso di ignorarla, d'accordo con l'Fbi. Per poi criticare i colleghi californiani, di fronte al caos di ieri. Ecco Will Bratton, capo del New York Police Department: «Quelle minacce sono fatte apposta per alzare il livello della paura, e noi non dobbiamo consentirgli di alzare il livello della paura». E il sindaco Bill de Blasio: «Non abbiamo preso sul serio quella email perché era troppo generica. Sarebbe un danno alla nazione, chiudere il sistema scolastico».

E così a fine giornata il falso allarme si è trasformato in un quasi-processo alle autorità di Los Angeles. Costrette a difendersi con toni accorati, dopo aver spostato da scuola a casa l'intera popolazione studentesca, cancellato partite e manifestazioni culturali. Il vicecapo del Los Angeles Police Department, Jorge Vilegas, si è giustificato parlando di «abbondanza di precauzione».

Il sindaco Eric Garcetti: «Decisioni di quel tipo vanno prese nello spazio di pochi minuti, è troppo facile criticarle». Anche il *Los Angeles Times* in un'editoriale della direzione ha scelto di

non infortunare sulle autorità: «Chiudere le scuole era l'unica opzione. Anche se non ci sono zainetti con l'esplosivo, le minacce online hanno dimostrato a noi losangelini che cosa significa essere terrorizzati». Lo stesso quotidiano della metropoli però dà voce a un esperto di terrorismo che insegna proprio all'università di San Bernardino, Brian Levine: «Nel clima in cui viviamo oggi è sensato eccedere nelle misure di sicurezza, anche se il più delle volte abbiamo a che fare con delle bufale. Purtroppo una chiusura di tutto il sistema scolastico di Los Angeles è una misura senza precedenti, che potrebbe ispirare altri, dare luogo a nuove imitazioni di questo falso allarme».



L'ANNUNCIO
Il cartello di fronte a una scuola di Los Angeles chiusa per l'allarme bomba. Sopra, scuola-bus fermi

